

Sparito l'innalzamento dell'età, ma...

E sulle donne è un vero giallo

DI FRANCO BASTIANINI

È un giallo l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne. In una prima bozza non ufficiale della manovra di maggio si disponeva una modifica dell'art. 22-ter, comma 1 della legge n. 102/2009 che, come è noto, stabilisce un percorso per portare l'età per la pensione di vecchiaia delle donne da 60 a 65 anni, un percorso che, iniziato nel 2010, si doveva concludere nel 2018. Il percorso previsto dall'art. 22-ter prevede, infatti, l'aumento dell'età da 60 a 61 negli anni 2010-2011, da 61 a 62 dagli anni 2012-2013, da 63 dagli anni 2014-2015, da 64 dagli anni 2016-2017 e a 65 anni dal 2018. Nella bozza si disponeva, invece, che a decorrere dal 1° luglio 2011 i requisiti anagrafici dovevano essere incrementati di un anno,



nonché di un ulteriore anno per ogni diciotto mesi successivi, fino al raggiungimento dell'età di 65 anni e, pertanto, entro il 2014. Un anticipo della riforma che serviva a fare cassa. Nel testo contenente la manovra licenziato dal Consiglio dei Ministri non c'è traccia delle predette modifiche. La disposizione è sfuggita nella compilazione del testo ufficiale? È stata ritirata? Potrà essere riproposta in sede parlamentare? O tornerà direttamente nel decreto legge contenente la manovra che approderà in Gazzetta Ufficiale? Pare che infatti il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, stia ancora lavorando all'ipotesi. Quale sarà la soluzione le donne lo sapranno presto e comunque entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del decreto legge in Gazzetta Ufficiale, quando il dl dovrà essere convertito in legge.

— Riproduzione riservata —

